

C'è una grande grazia in questa domenica che precede immediatamente la Pentecoste, ed è quella di darci un avvertimento forte sulla enorme delicatezza dell'annuncio del Vangelo. Quello che emerge con chiarezza dalle Scritture è che questa delicatezza scaturisce dal fatto che l'annuncio del Vangelo è opera di Dio, evidenza che molto spesso si perde nella prassi quotidiana della comunità cristiana, dove la "pastorale" può essere ridotta ad un'impresa nostra e non alla nostra delicatissima celebrazione dell'opera di Dio nella storia e nei cuori. Ne è prova la traduzione "istintiva" e scorretta di due preziose parole che nel testo della 1Pietro descrivono l'atteggiamento profondo di chi "risponde" a chiunque domandi ragione della nostra speranza: mansuetudine, cioè mitezza, e timore, che nella traduzione italiana diventano "dolcezza e rispetto", sentimenti nobili che tuttavia indicano un atteggiamento nei confronti di chi ci ascolta, mentre il testo ci sta parlando del nostro atteggiamento profondo nei confronti di Dio e di colui che Dio forse vuole raggiungere attraverso la nostra testimonianza.

Il "segreto" dell'annuncio evangelico sta fondamentalmente nel desiderio divino di stare con noi, nei nostri cuori e nella nostra vita. È azione sua. Egli che, come ascoltavamo domenica scorsa, è andato a prepararci un posto, vuole ritornare da noi per non lasciarci orfani: il dono del Padre che è lo Spirito Consolatore, lo Spirito di verità, è lo stesso Signore Gesù che nel suo Spirito vuole rimanere con noi per sempre, celebrando nelle nostre persone la sua e nostra comunione filiale con il Padre. È solo questa azione divina che fa di noi dei figli di Dio, e non semplicemente i seguaci di una dottrina o i sostenitori di una particolare, e magari giusta, interpretazione etica dell'esistenza.

Anche una certa "razionalizzazione" delle verità della fede, e dell'impegno morale che ne scaturisce, rischia di stravolgere il mistero della vita cristiana che si fonda essenzialmente non su certezze fruibili e perseguibili razionalmente, ma sul "miracolo" della vita divina in noi. Tra l'altro, come bene esprime il brano degli Atti, è proprio questo che sgancia l'annuncio evangelico da ogni causalità e consequenzialità razionale e mondana e tutto restituisce alla sovrana libertà di Dio e della sua opera di salvezza.

Noi invece siamo tutti un po' "pelagiani", e facciamo fatica a pensare ad un annuncio evangelico tranquillamente rivolto a persone "sbagliate", come sono per esempio i samaritani incontrati dalla predicazione di Filippo. Si capisce che anche allora certi fatti impressionavano l'"apparato", che si affrettava a mandare il controllo autorevole di Pietro e di Giovanni intorno ad un avvenimento tanto "strano". Ed è interessante che i due, anziché controllare se questa gente avesse smesso di fare il samaritano e avesse imparato bene la lezione, si mette a pregare perché l'opera che Dio aveva incominciato fosse portata a termine con il dono dello Spirito. Insomma, Dio ha sempre il suo bel da fare con noi per custodire gelosamente la sua libertà di azione e la sua voglia irrefrenabile di andare fuori dal seminato, anche dalle pecore "che non sono di questo ovile".

Giovanni 14,15-21

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:
¹⁵ «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti.

¹⁶ Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, ¹⁷ lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. ¹⁸ Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi.

¹⁹ Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. ²⁰ In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi.

²¹ Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

1) Siamo ancora nel discorso di addio ai discepoli. In questa parte Gesù promette il dono di *un altro Consolatore*, che stia con i discepoli per sempre, *lo Spirito Santo che il Padre manderà nel nome di Gesù* (v. 26), donato ai discepoli nella Pentecoste.

2) *Se mi amate, osserverete i miei comandamenti*: c'è un rapporto stretto tra l'amore verso Gesù e l'osservanza dei suoi comandamenti; cfr. l'ultimo versetto: *Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama*.

3) *Io pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro Consolatore, perché rimanga con voi per sempre*: nel testo italiano

manca la congiunzione "e" con il versetto precedente, che indica il collegamento tra l'amore verso Gesù e l'osservanza dei suoi comandamenti e la preghiera di Gesù al Padre, cosicché la preghiera è presentata come il necessario aiuto ai discepoli perché possano amare il Signore osservando i suoi comandamenti.

4) *Lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce*: lo Spirito Santo qui è chiamato *Spirito della verità*, perché *guiderà alla verità tutta intera* (Gv 16,13), cioè a Gesù stesso, che è *la via, la verità e la vita* (Gv 14,6).

5) *Il mondo... non lo conosce. Voi lo conoscete*: il rapporto con lo Spirito Santo è diverso per il mondo e per i discepoli, come anche il rapporto con Cristo (v. 19: *Il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete*).

6) *Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui*: queste parole sono una promessa che giunge fino a noi oggi; esse si realizzano nella vita dei discepoli di ogni tempo, come esperienza di unione d'amore con le persone della Trinità; cfr. v. 23: *Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui* e 16,27: *il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio*.

Atti 8,5-8.14-17

⁵ In quei giorni, Filippo, sceso in una città della Samaria, cominciò a predicare loro il Cristo. ⁶ E le folle prestavano ascolto unanimi alle parole di Filippo sentendolo parlare e vedendo i miracoli che egli compiva. ⁷ Da molti indemoniati uscivano spiriti immondi, emettendo alte grida e molti paralitici e storpi furono risanati. ⁸ E vi fu grande gioia in quella città.

¹⁴ Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni.

¹⁵ Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; ¹⁶ non era infatti ancora sceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. ¹⁷ Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.

1) *Filippo...: Filippo era tra i sette uomini di buona reputazione, pieni di spirito e di saggezza* (At 6,3), ai quali i Dodici avevano imposto le mani ed affidato il servizio delle mense, per potersi dedicare totalmente alla preghiera e al ministero della parola.

2) *sceso in una città della Samaria, cominciò a predicare il Cristo*: i Samaritani erano considerati separati dalla comunità d'Israele (cfr. l'incontro tra Gesù e la donna Samaritana in Gv 4), in quanto caduti nell'eresia e per questo bisognosi dell'annuncio; anch'essi infatti aspettavano il Messia.

3) *E le folle prestavano ascolto*

unanimi alle parole di Filippo sentendolo parlare e vedendo i miracoli che egli compiva: Filippo predicava, cacciava spiriti immondi e risanava molti paralitici e storpi; dunque il ministero dei sette era più vasto del semplice servizio alle mense, avvicinandosi a quello apostolico.

4) *Frattanto gli apostoli a Gerusalemme seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni*: si vede qui la sollecitudine della Chiesa madre di Gerusalemme verso tutti. L'attività di Filippo riceve la conferma da parte dei Dodici attraverso l'arrivo di Pietro e Giovanni.

5) (Pietro e Giovanni) *pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo*: quest'ultima affermazione vuole indicare il battesimo non solo nel nome di Gesù, ma nella fede trinitaria, che Gesù stesso aveva insegnato.

6) *Imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo*: questo gesto molto antico di invocazione del dono dello Spirito sulle persone è rimasto nella liturgia fino ad oggi.

1 Pietro 3,15-18

¹⁵ Carissimi, adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.

Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, ¹⁶ con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo.

¹⁷ È meglio infatti, se così vuole Dio, soffrire operando il bene che facendo il male.

¹⁸ Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito.

1) *Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi*: ai fratelli che stanno soffrendo persecuzione a causa della giustizia (cfr. v. precedente) l'apostolo propone di non aver paura, né di turbarsi e di fare del cuore un luogo di adorazione di Gesù. È questo rapporto con lui che alimenta e sostiene il cuore e la vita del discepolo: *Il Signore è vicino a quanti lo invocano, a quanti lo cercano con cuore sincero* (Sal 144).

2) *Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza*: se il

rapporto con il Signore è vivo nel cuore, anche le relazioni con gli altri sono diverse e non ci sono più persone da temere o da cui difendersi.

3) *È meglio infatti, se così vuole Dio, soffrire operando il bene piuttosto che fare il male. Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito*: è Gesù che attraverso la passione opera il bene. Egli muore nella carne, ma vive nello spirito e a noi rende testimonianza. Sulle orme di Gesù è richiesto ai discepoli di disporre il cuore, anche nei momenti più tribolati e sofferti, alla mitezza, all'abbandono fiducioso e alla speranza nel Padre.